

MONASTERO INVISIBILE

«Pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10,2)

Sulle ginocchia sarete accarezzati. *Is 66, 12*



Ma, Signore, tu sei nostro padre;
noi siamo argilla e tu colui che ci plasma,
tutti noi siamo opera delle tue mani.

Signore, non adirarti fino all'estremo,
non ricordarti per sempre dell'iniquità.
Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo.

Isaia 64, 7-8

Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità (Sap 2, 23-3, 9). Egli ci ha fatto e lui è nostro Padre. Ci ha fatto belli come lui, più belli che gli angeli; più grandi che gli angeli. Ma, per l'invidia del diavolo, è entrata la morte nel mondo. L'invidia: una parola molto chiara, che ci fa capire la lotta avvenuta tra questo angelo, il diavolo, e l'uomo. Il primo non poteva infatti sopportare che l'uomo fosse superiore a lui; che proprio nell'uomo e nella donna ci fosse l'immagine e la somiglianza di Dio. Per questo ha fatto la guerra e ha intrapreso una strada che porta alla morte. Così è entrata la morte del mondo. In realtà, tutti facciamo esperienza della morte. Come si spiega? Il Signore non abbandona la sua opera, come spiega il testo del libro sapienziale: «Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio». Tutti dobbiamo passare per la morte. Ma una cosa è passare questa esperienza attraverso l'appartenenza alle mani del diavolo e una cosa è passare per le mani di Dio. A me piace ascoltare queste parole: siamo nelle mani di Dio. Ma dall'inizio. La Bibbia ci spiega la creazione usando un'immagine bella: Dio che con le sue mani ci fa dal fango, dalla creta, a sua immagine e somiglianza. Sono state le mani di Dio che ci hanno creato: il Dio artigiano. Dio dunque non ci ha abbandonato. E proprio nella Bibbia si legge quello che egli dice al suo popolo: «Io ho camminato con te». Dio si comporta come un papà con il figlio che lo porta per mano. Sono proprio le mani di Dio che ci accompagnano nel cammino. Il Padre ci insegna a camminare, ad andare per la strada della vita e della salvezza. E ancora: Sono le mani di Dio che ci carezzano nel momento del dolore, che ci confortano. È il nostro Padre che ci carezza, che ci vuole tanto bene. E anche in queste carezze tante volte c'è il perdono. Una cosa che a me fa bene è pensare: Gesù, Dio ha portato con sé le sue piaghe. Le fa vedere al Padre. Questo è il prezzo: le mani di Dio sono mani piagate per amore. E questo ci consola tanto. Tante volte abbiamo sentito dire: non so a chi affidarmi, tutte le porte sono chiuse, mi affido alle mani di Dio! E questo è bello perché lì stiamo sicuri, custoditi dalle mani di un Padre che ci vuole bene. Le mani di Dio ci guariscono anche dai nostri mali spirituali. Pensiamo alle mani di Gesù quando toccava gli ammalati e li guariva. Sono le mani di Dio. Ci guarisce. Io non riesco a immaginare Dio che ci dà uno schiaffo. Non me lo immagino: ci rimprovera sì, perché lo fa; ma mai ci ferisce, mai! Ci carezza. Anche quando deve rimproverarci lo fa con una carezza, perché è Padre. «Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio» Pensiamo alle mani di Dio che ci ha creato come un artigiano. Ci ha dato la salute eterna. Sono mani piagate. Ci accompagnano nella strada della vita. Affidiamoci alle mani di Dio come un bambino si affida alle mani del suo papà. Quelle sono mani sicure.

Papa Francesco, 12 Novembre 2013

OCCHI ALLA PAROLA

Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: "Alzati e scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola". Scesi nella bottega del vasaio, ed ecco, egli stava lavorando al tornio. Ora, se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto. Allora mi fu rivolta la parola del Signore in questi termini: "Forse non potrei agire con voi, casa d'Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l'argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa d'Israele. *Ger 18, 1-6*

ABRAMO:
DALL'INDIVIDUO
ALLA PERSONA (1)
**Dio chiama a un'esistenza
relazionale**

La storia di Abramo comincia con una chiamata. Dio si fa sentire. Il Dio che si rivolge ad Abramo è un Dio intimo all'uomo - gli parla dal di dentro. E' il Dio del cuore. Affinché Dio cominci a parlare ad Abramo, Abramo non deve far niente di tipicamente religioso: non scolpisce una statua, non celebra un rito particolare, ma nel cuore avverte una voce, segue un'intuizione sorta in lui che mai prima ha colto.

Qualcosa di assolutamente nuovo, di non abituale, si sta svegliando nel suo cuore. Non è una pressione. Non lo schiaccia. Abramo comincia a cogliere un'intuizione, a soffermarvisi, a valutarla, a pensarla, ad osservarla, fino a quando, pian piano, questa voce diventa più esplicita. Abramo percepisce che la voce è dentro di sé, ma che appartiene ad un altro, non è sua. Non è un'auto-suggestione, insomma. Ci deve essere Qualcuno che gli parla. Abramo si sperimenta come uno a cui viene rivolta la parola, ma che lui coglie dal di dentro, nel cuore.

Una voce, un'intuizione, che tuttavia lo comincia progressivamente a orientare fuori di sé, perché man mano che accoglie questa voce e si familiarizza con essa si rafforza la sua coscienza che ci deve essere Qualcuno che gli parla. In Abramo stiamo osservando il risveglio di ciò che possiamo chiamare "relazione" - la relazione che ha una sorgente fuori di lui e che lo sceglie come suo inter-

locutore, come il "tu" al quale si rivolge. La parola è sempre più familiare, è del cuore, e Abramo la riesce a decifrare.

La relazione è così attenta, così premurosa, che Colui che gli parla si rivolge ad Abramo, secondo il suo orizzonte culturale e linguistico, in maniera che Abramo possa decifrare ciò che si sta svegliando dentro di sé. Al lettore viene subito detti che è Dio, il Signore, a rivolgersi ad Abramo. Ma Abramo lo sta scoprendo mano a mano. Ciò che coglie è che l'Altro - quello che per il lettore è già il Signore -, gli sta dicendo di lasciare la sua terra, il suo paese, la sua parentela (cfr. Gen 12, 1).

Gli viene detti di lasciare la sua casa, chiamata "la casa di tuo padre", e di incamminarsi verso un paese che il misterioso interlocutore gli indicherà.

La Parola lo tira fuori dalla patria e della casa del padre. Lo sprona a lasciare, ad abbandonare, ad incamminarsi verso un luogo che gli sarà mostrato.

Per Abramo è chiaro che cosa lascia, lo conosce molto bene. Ma gli è ignoto dove la voce misteriosa lo dirige. Questo movimento che prevede l'abbandono della situazione attuale, delle relazioni e dei luoghi conosciuti, lo orienta non verso un luogo - perché Abramo non lo conosce -, ma verso Colui che chiama.

Abramo è sempre più cosciente che si sta instaurando un rapporto reciproco tra lui e Dio: Dio che chiama, Abramo che accoglie la chiamata; Abramo che lascia ciò che ha e quanto conosce e Dio che sa dove lo porterà, ma che non lo ha ancora detto ad Abramo. In questo modo Abramo impara a relazionarsi. Pian piano coglierà che, se vorrà



Il Signore disse ad Abram:
"Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.
Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.
Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra.

Gen 12, 1-3

camminare, dovrà parlare con il Signore, perché il Signore sa dove portarlo. Il Signore detiene il segreto che ad Abramo solo pian piano sarà svelato.

Abramo camminerà così. Si allontanerà da ciò che lascia ed entrerà sempre più decisamente nel "nuovo", che è noto solo a Colui che lo chiama. Ciò significa che questo "nuovo" deve essere qualcosa di epico per Colui che chiama. In questo modo Abramo entrerà in un'esistenza relazionale dove il centro della relazione è l'altro, non più il suo io. Ora, un'esistenza secondo la natura può anche giungere ad una certa coscienza relazionale, ma si tratterà sempre di una relazione secondo la natura nella quale l'io, come espressione di quella natura, rimane comunque l'epicentro della relazione. E le relazioni secondo la natura non riescono a vivere nella libertà relazionale, in quanto la natura è governata da leggi che esprimono le sue necessità. Perciò la chiamata del Signore chiede ad Abramo di entrare in una nuova modalità di relazionarsi, abbandonato il modo secondo la natura, cioè i legami della patria e del sangue.

Marko Ivan Rupnik

Terzo Sabato del Mese Pellegrinaggi Vocazionali
nei vari territori della Diocesi